

## PREFAZIONE

Nel 1975, alla consegna del premio Nobel, Montale pronunziava un discorso dal titolo quanto meno scabroso e poneva inevitabilmente una questione: *È ancora possibile la poesia?*

*L'arte è produzione di oggetti di consumo, da usarsi e da buttarsi via in attesa di un nuovo mondo nel quale l'uomo sia riuscito a liberarsi di tutto, anche della propria coscienza.[...]Di qui l'arte nuova del nostro tempo che è lo spettacolo, un'esibizione non necessariamente teatrale a cui concorrono i rudimenti di ogni arte e che opera una sorta di massaggio psichico sullo spettatore o ascoltatore o lettore che sia. Il deus ex machina di questo nuovo coacervo è il regista. Il suo scopo non è solo quello di coordinare gli allestimenti scenici, ma di fornire intenzioni a opere che non ne hanno o ne hanno avute altre. C'è una grande sterilità in tutto questo, un'immensa sfiducia nella vita. In tale paesaggio di esibizionismo isterico quale può essere il posto della più discreta delle arti, la poesia?*

Ai nostri giorni la situazione si è ulteriormente aggravata, e forse non è un caso che la poesia e con essa l'*humanitas* di cui è depositaria privilegiata sembri crollare insieme alle macerie della civiltà mesopotamica, esplodere sotto i colpi del fanatismo religioso insieme ai Buddha di Bamiyan, restare serrata fuori da confini su cui si ergono nuovi muri. Ecco allora da dove ripartire alla scoperta del poeta, ovvero prima di tutto dell'*homo*, tale, secondo l'accezione latina, solo perché inserito nella *civitas*, essere razionale e sociale, emancipato dalla condizione di *feritas*. Dal suo interesse per il mondo, dal suo sguardo sulle cose che viene tradotto in espressioni artistiche di vario tipo (pittura, litografia, dipinto su ceramica, murales, ecc...), dalla sensibilità di Torres La Torre intesa proprio come capacità del nostro di farsi 'impressionare' da ciò che lo circonda e che si materializza in segno tangibile nella sua opera, occorre prendere le mosse per tentare una risposta al quesito sopra posto.

È un universo polimorfo quello di questo corpo di poesie in cui è possibile seguire varie linee tematiche che si intersecano per tracciare in filigrana i contorni di *Araba Fenice*. Alla poesia di tono spiccatamente civile e a quella di stampo più memoriale vengono affiancate due sezioni che si staccano quasi autonomamente rispetto al resto della raccolta: *Cinque poesie-In ombra e luce* e *Cinque poesie-Notturmo a Capo d'Orlando*. In entrambi i blocchi, e soprattutto nell'ultimo citato, a prevalere è una natura apparentemente idilliaca, fecondamente panica. Ritornano alla mente, tra i chiaro scuri fonetici e visivi di Torres La Torre le atmosfere de le *Corrispondenze* di baudelairiana memoria; la realtà manifesta nelle forme della natura nasconde una trama di invisibili rapporti che il poeta intuisce e traduce nei simboli della propria poesia: le parole, suono e visione a tratteggiare un labile confine tra ciò che si vede e ciò che si staglia *oltre la siepe* - già cara al poeta di Recanati - tra ciò che si immagina e ciò che si percepisce, tra sogno e la realtà.

A ripercorrere il racconto,  
dall'oscura pozza sgorga  
la parola del mistero  
con le sue possibili forme  
nelle nuvole ove cori d'angeli  
come nella cantoria delle cattedrali  
intonano sogni musicali  
o forse sono isole immaginarie,  
lontane e in profili cangianti  
d'altre figure amoroze  
connesse o sconnesse  
nell'azzurro leggendario limite  
dell'ordine e del disordine  
della visione.

Oltre la siepe i cui frutti rossi negli occhi  
deliziano gli uccelli,  
appare il luogo del sonno;

[...]

C'è un sogno che si confonde  
con la realtà dell'altro mondo  
e che la memoria conduce  
all'albero che si sublima  
nella compiuta stagione di sua natura.<sup>1</sup>

Hanno un accento surrealista questi versi, innescano percezioni visive in perenne metamorfosi, ma non è solo visiva questa poesia, forse sarebbe meglio dire visionaria, orfica, e difatti è una poesia che il più delle volte prende la forma di “notturni” e nella notte spande il suo profumo di gelsomino<sup>2</sup>. Come non rievocare allora il fantasma di Campana che sembra vagare fra questi paesaggi e passaggi mediterranei i quali emergono prepotentemente fra i versi di Torres La Torre e investono sinesteticamente il lettore rapito da luci, suoni (le musiche degli uccelli di Olivier Messiaen più volte ricordati) odori e colori che li caratterizzano.

O luna di monte profumata di origani,  
volto di regina!  
Ponendoti in veglia, e benigna  
con gesto di rimpianto chiudesti il ventaglio.  
Passando da quel margine di agavi  
ginestre e pietre di confine,  
la tua luce aveva accarezzato

---

<sup>1</sup> Notturmo sulle alture nelle terre di Orlando.

<sup>2</sup> Di certo nell'intarsio intertestuale che compone il nostro poeta non manca il richiamo a un repertorio di immagini pascoliano: i fiori notturni, le farfalle, i nidi, le fragole rosse, un lume, le api, le stelle.

il riposo assonnato degli antenati,  
le terrazze di gerani color rossetto  
e tende come vele in attesa di salpare  
gravide di vento alle finestre in rifugio d'ombra;

e gli ulivi, amatori di pace  
pensierosi nella saggezza delle chiome  
e nella purezza del silenzio  
di altre frescure di palmizi e pergole  
nel gradimento di aromi  
come di sacro incenso in brezza pellegrina<sup>3</sup>.

Le descrizioni sensuali dello scenario mediterraneo si accompagnano a un ritmo piano ma conturbante all'insegna di un'estetica barocca e dal sapore spagnolescente che tuttavia non scade mai in uno sterile rococò o mero esercizio di maniera, ma in un'espressione sensoriale e tenue al tempo stesso, amplificatrice della percezione, con chiaro omaggio da parte del nostro a Luis de Góngora, ma che non si addentra nel Gongorismo. La capacità del poeta di suggestionare il lettore è data dalla padronanza dei mezzi della retorica ma soprattutto dall'uso della sinestesia che ben si adatta a un artista a tutto tondo come Torres La Torre:

- È ora di andare -, sillabò nel pianto  
mentre nell'infinito cielo  
un misterioso spartito  
riduceva il grande concerto  
al suono di un solo pianoforte  
spegnendo le altre stelle.

Il tremore delle foglie

con le sue note incantate,  
verso l'alba  
s'era fatto rugiada,  
e la donna si affacciò  
con occhi di agonia  
sull'orizzonte del mare della lontananza  
sospirando profumo di gelsomini<sup>4</sup>.

Se Campana affermava di voler “nel paesaggio collocare dei ricordi” lasciandovi pure aleggiare qualcosa di malinconico e lontano, non di meno per il nostro poeta lo scenario mediterraneo connota una geografia esteriore ma anche emotiva, a tratti quasi mistica, in cui però l'evanescenza dei versi e il ricamo barocco vengono smorzate da un saldo legame di partenza con gli elementi della natura, dell'ambiente siciliano. I luoghi della natura diventano riserve quasi idilliache in cui però la desolazione pare essere sempre in agguato; sono così costruite le cinque poesie di *In ombra e luce*, fra i languidi scorci mediterranei si mimetizzano toni da *The Waste Land*, il *chiasso delle cicale* è il sottofondo musicale di questa poesia lussuriosa e verdeggiante su cui incombe l'arrivo della stagione invernale:

Grandi amori  
emuli del Cavaliere della Mancia  
cercano scampo nei loro boccioli  
prima che il gelo impietrisca  
la misteriosa vaghezza  
di antichi profumi<sup>5</sup>.

Tuttavia, come per il Neruda del *Memorial de Isla Negra* il rumore del mare o la notte rapiscono più volte il poeta dal fluire dei ricordi per obbligarlo a riflessioni sul presente, così è proprio nell'ambiente siciliano, da *il pianto ininterrotto del mare*, che Torres La Torre avvia una riflessione sulle vicende più attuali partendo da quel patrimonio comune rappresentato dal Mediterraneo; proprio da qui si dipana il nucleo più consistente di queste poesie, quello che dà origine al titolo, ponendo il lettore davanti all'amara constatazione di un passato glorioso che ha abdicato a un presente barbaro la ricchezza di secoli di cultura:

Di gridi di gabbiani e pianti  
per la morte di Euridice al morso del veleno  
e smarrimenti di vele di vascelli,  
di mitologie e malie di sirene  
di leggende di pirati e di guerrieri,  
di bronzi e altre divinità in figure di pietra,

---

4 Notturmo a Lampedusa.

5 Il chiasso delle cicale.

di antiche monete di Imperatori  
e d'altre rarità di glorie perenni,  
di tutto questo mondo di storie e tragedie  
il Mare Mediterraneo è custode severo  
e ora anche pietoso per i mille e mille nomi  
naufragati su rotte di mercanti di inganni  
di esodi di ingannevoli miraggi e terre ignote  
di una umanità dolente  
che fugge da un continente martoriato da tiranni,  
da negrieri, dalla fame  
e dalla morte per sete perenne<sup>6</sup>.

Il sacro muore in pena  
nei roghi delle chiese  
che bruciano le piaghe  
alle mani del Redentore,  
i libri di civiltà e credenze  
e le capanne e i templi di altre preghiere.  
Si consumano nelle fiamme  
le erbe e i frutti della stagione,  
si disperano le ceneri delle biblioteche,

---

<sup>6</sup> Volo a Palmira senza ritorno.

le glorie delle figure dei musei,  
le pale di antichi altari di fede e sapienza<sup>7</sup>

È una comunanza ancestrale quella di cui versifica il nostro, un bagaglio di Storia e storie che sembra nessuno sia più disponibile ad ascoltare né ad accogliere, se non la *madre dell'isola* che in fondo forse è l'Isola stessa - *isola della speranza* - e la luna: *l'azzurra stella, astro splendente nella notte della morte*, è da un lato - come già in Leopardi - l'interlocutrice del poeta, dall'altro è il suo alter ego: nel momento della tragedia, quando l'aedo *non ha più voce di cantare in quanto anche la nostra voce/ al cospetto della fatica di chi muore/per confidare un sogno/ volge ora al torpore*, la luna si fa portatrice di compassione, fonte di pietà, *premurosa, generosa di misericordia*, assumendo il ruolo di narratrice di questa umanità dispersa si fa essa stessa *notturmo funebre e sillabe* e in mezzo alla macerie, ai calcinacci così materici davanti a cui ci pone Torres La Torre, rivendica la memoria di chi è stato trucidato, *per dettare le belle parole/di una canzone partigiana* rendendo testimonianza a *I loro nomi*, quelli delle vittime del ventennio fascista ma anche di chi oggi bussa *alle porte della libertà*.

In effetti il ricordo è prerogativa del poeta che con *altre aggiunte di note*, fa rivivere *Voci di viola e pianoforte* attraverso la propria, e rinvangare la memoria non è forse un tentativo di chiedere giustizia, di cercare la speranza tra le rovine?

Il Pietoso non cammina più  
per le terre di Palestina,  
una bambina si aggira  
farfalla smarrita  
tra le macerie  
a raccogliere libri  
superstiti dell'ultimo giorno di scuola.  
Una madre la guarda, la guarda  
cercando con gli occhi  
una voce, una voce  
smarrita negli ultimi colori  
del mondo<sup>8</sup>.

Sembra quasi che la ricerca di questa voce sia il tentativo di ridare tutti i colori al mondo e - riagganciandoci al quesito di Montale - è forse quella della poesia questa voce?

Nella drammaticità dell'oggi anche l'arte pare estraniarsi dal mondo e perdere il proprio valore di *reliquiario, deposito di storia della civiltà e memoria* di un glorioso passato in cui  
Un solo segno di mano lusingava altro destino  
sulle corde di un'arpa;  
l'emozione di una musica poteva ancora raccontare

---

<sup>7</sup> Le sette parole dell'umana rappresentazione della divina tragedia della via crucis.

<sup>8</sup> Il Pietoso non abita più in Palestina.

la storia dell'umanità  
e la memoria mai stanca  
anch'essa era là, a svelare  
chi siamo e da dove veniamo;  
parole di poesia a volte offrivano  
incentivi alla tenerezza,  
seppure il morente fosse già figura di sale  
estasiata al pensiero del lungo viaggio<sup>9</sup>.

Nonostante abbiano perso non solo il proprio valore gnoseologico, ma anche di diletto o di consolazione, le grandi opere continuano a parlare ( *c'è una voce che grida il fiato profondo/del ritratto di Edward Munch,/ c'è una lama spezzata e una luce tremolante di ombre e lume/dietro le porte delle case/ e la smorfia del toro di Guernica/appena macellato in cucina* ) ma il poeta si trova *in disarmo*: allibito dall'assenza di pietà e giustizia, dall'orrore che si perpetra nel silenzio e nella viltà pare ammutolirsi di fronte a un repertorio fatto solo di morte, anaforicamente premessa nei versi che seguono e che riempiono gli occhi di *immenso deserto* in cui tutta la luminosità delle ere precedenti viene inghiottita dal richiamo semantico al nero che chiude il verso  
morte le pietre coi nomi della memoria  
morti i vivi e i fiori nei dipinti di felice mano  
morte le erbe e le acque dei pozzi,  
morta anche la morte delle epopee luminose  
nei teschi delle ultime bandiere nere<sup>10</sup>.

Eppure fra tanta desolazione sopraggiunge il ricordo *vivo* dell'*uccello cantore* e in effetti Torres La Torre quasi si rifugia nel sodalizio poetico con Bashar Ibn Burd, Hikmet, Shafak e Pamuk; poeti, come Federico Garcia Lorca, che se da un lato fanno parte di una dimensione lontana, legata al ricordo sentimentale del nostro<sup>11</sup>, dall'altro gli sono affini in quanto al ruolo che si sono ritagliati:  
con parole di rimpianto e speranza  
parlano del giovanile amore di libertà  
che rivive<sup>12</sup>.

Ma non bisognerebbe illudersi credendo che quella di Torres La Torre sia una poesia di rimpianto, basterebbe fermarsi a riflettere su quell'ultima parola in fine di verso: *rivive*.

In un contesto che non è più solo quello della svalutazione merceologica dell'arte di cui enunciava Montale, ma è una situazione di guerra e terrore in cui giunti *al fondo del pozzo* anche *l'anima della poesia può smarrirsi*, un artista astuto come il nostro ricalibra il tiro, stilando fra la devastazione il manifesto programmatico della nuova poesia: *Araba fenice, inafferrabile chimera*, risorgerà dalle ceneri di un mondo oltraggiato, sarà *testimonianza dell'orrore del mondo*:  
il poeta potrà ancora cercare

---

9 Le sette parole dell'umana rappresentazione della divina tragedia della via crucis.

10 Volo a Palmira senza ritorno.

11 In cui rientra anche la poesia dedicata a Stefano Lanuzza, *Il nome di domani: Sbiadito è l'inchiostro/ai fogli dei diari di quei visionari/che appaiono/nei giorni della disperazione/le ultime fuggitive bellezze/di fantasmi ancora inquieti/che si contendono il passo/della ragione e della poesia*.

12 Gendarmi di ferro nel paese della mezza luna fertile.

tra la polvere  
la luce giunta dalle stelle  
con la vita delle parole, sicché  
l'antica armonia segnerà il pentagramma  
di nuove emozioni e inquietudini  
per un sillabario di note sconosciute  
come quando, trafitta  
l'azzurra stella illuminò  
il suo volto notturno,  
desiderio nel sorriso e gocce  
al marmo della conchiglia,  
solo allora  
il cantore di sogni  
saprà chinare il capo  
alla fonte di infinità pietà  
e ascoltarla<sup>13</sup>

*Venite a vedere i morti per le strade* scrive il poeta riprendendo le parole di Neruda,  
la poesia in un luogo tanto ostile ad ospitarla diventa un atto di *responsabilità  
morale*,  
Da sconfitta a sconfitta  
la poesia accompagna i morenti  
con le sue preghiere



con parole chiare  
testimonianza e letteratura si confondono

[...]

Il poeta  
testimone dell'orrore  
registra gli aspetti luttuosi e collettivi  
della guerra<sup>14</sup>

Questi versi germogliano da un terreno gravido di suggestioni come quello di Giovanni Torres La Torre, il suo è un chinarsi pietoso sulla disperazione del mondo (basti pensare alle poesie *Madre dolente nella terra dei fuochi* e *Canto per Valeria Solesin*) ma non solipsistico, partecipano a creare questo malinconico affresco espressionista i paesaggi mediterranei, le terre del vicino Oriente, i loro popoli, i poeti cari allo scrittore e siamo chiamati a fare tesoro del lascito della sua opera anche noi,

Nei giorni di questo terribile mondo,  
tu che puoi farlo  
con limpida voce di giovinezza  
canta la libertà,  
ancora, ancora,  
ti prego<sup>15</sup>.

È nella nobiltà sottesa alla coscienza di essere-nel-mondo che la poesia sopravvive, nell'aspetto prettamente *humanus* che la contraddistingue, è sentimento intriso di compassione ed elaborazione culturale; sono dunque intimamente legati alla storia dell'uomo e alle storie del mondo questi versi di Torres La Torre, inno alla sacralità della vita, invitano a riscoprire attraverso l'arte la bellezza che è nelle cose, la vivacità metamorfica della vita intessuta dalla morte, il segreto che si cela nel dischiudersi di un fiore, nel passaggio dalle ceneri alla rinascita della fenice, mimesi del processo artistico di approssimazione al mondo, tensione verso un sistema concettuale esaustivo che inglobi tutti gli elementi sfuggenti della realtà di cui siamo parte. In ultima analisi altro non è la poesia che un quesito, il suo ruolo anche in tempi bui è quello di interrogare le coscienze, ricerca incessante fra il mistero della vita:

a vana risposta, inventare qualche parola  
nel gioco che sveli il destino dell'incompiuto ricamo<sup>16</sup>.

*Marika Gacioppo*

---

14 Iraq, nell'ultimo singulto d'arsura.

15 Lettera a malala Yousafzai.

16 Per chi scrive il poeta nella giornata mondiale della poesia.